

Geschichte und Region/Storia e regione

24. Jahrgang, 2015, Heft 1 – anno XXIV, 2015, n. 1

Ländliche Ökonomien Economie rurali

Herausgeber dieses Heftes/curatore di questo numero
Hannes Obermair

StudienVerlag

Innsbruck
Wien
Bozen/Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“ und/e Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano

In Zusammenarbeit mit/in collaborazione con: Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, Freie Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale, Libera Università di Bolzano

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer-reviewed journal

Redaktion/redazione: Giuseppe Albertoni, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Christine Roilo, Martina Salvante

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione,

A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969

e-mail: info@geschichteundregion.eu

Internet: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarrelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5459 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2015 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlerstraße 10, A-6020 Innsbruck

e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 39,20 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 53,30 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Aboservice/servizio abbonamenti: Tel: +43 (0)512 395045, Fax: +43 (0)512 395045-15

E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò&Freunde

Umschlagbild/foto di copertina: Ausschnitt aus dem Freskenzyklus des Adlerturms im Castel Buonconsiglio zu Trient, Monat August (um 1400)/Dettaglio da un affresco della Torre dell'Aquila nel Castello del Buonconsiglio di Trento, mese di agosto (attorno al 1400); Ausschnitt aus Hs. 140, Stadtarchiv Bozen, fol. 108/Dettaglio dal cod. 140, Archivio Storico della Città di Bolzano, fol. 108.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



Geschichte und Region
Storia e regione

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Inhalt/Indice

Editorial/Editoriale
Ländliche Ökonomien/Economie rurali

Volker Stamm	11
<i>Was ist historische Wirtschaftsanthropologie?</i>	
Massimo Della Misericordia	32
<i>“Bona compagnia”. Le confraternite tra comunità e parrocchia in Valtellina tra il XV e il XVI secolo</i>	
Emanuele Curzel	62
<i>Sul ruolo economico delle chiese di villaggio nel tardo medioevo. Notizie da libri di conti dell’area trentina</i>	

Aufsätze/Contributi

Marina Hilber	73
<i>Professionalisierung wider Willen? Die Ausbildung von Hebammen in Tirol und Vorarlberg im Spannungsfeld von Norm und Aushandlung</i>	
Walter Landi	97
<i>L’incastellamento di fronte al diritto feudale. Il caso dell’episcopato di Trento fra XII e XIII secolo</i>	

Forum

Bettina Anzinger/Georg Neuhauser	157
<i>Bergbau und Stadt – Das Bergrevier Klausen in der Frühen Neuzeit. Ein Forschungsbericht</i>	
Paola Trevisan	168
<i>Presenze “zingare” nel nord Italia dall’Unità al Fascismo. Una ricostruzione fra antropologia, storia e memorie</i>	
Gertrud Margesin	176
<i>Bericht zur Tagung „Am Rande der großen Politik. Italien und der Alpenraum beim Wiener Kongress“ (24. bis 26. September 2014, Innsbruck)</i>	

Rezensionen/Recensioni

- Stefan Handle, Religiöser und gesellschaftlicher Wandel in Imst
in der Frühen Neuzeit 183
(*Thomas Winkelbauer*)
- Marco Armiero, Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia.
Secoli XIX e XX..... 186
(*Florian Huber*)
- Carsten Gräbel, Die Erforschung der Kolonien. Expeditionen und koloniale
Wissenskultur deutscher Geographen, 1884–1919190
(*Kurt Scharr*)
- Museumsverein Meran (Hg.), Das Palais Mammaing.
Vom Steinachheim zum Museum. 194
(*Christian Hagen*)
- Margarethe Ruff, Minderjährige Gefangene des Faschismus.
Lebensgeschichten polnischer und ukrainischer Zwangsarbeiterinnen
und Zwangsarbeiter in Vorarlberg 195
(*Wolfgang Weber*)
- Michael Hochedlinger, Österreichische Archivgeschichte.
Vom Spätmittelalter bis zum Ende des Papierzeitalters 198
(*Philipp Tolloi*)
- Christian Hagen, Fürstliche Herrschaft und kommunale Teilhabe.
Die Städte der Grafschaft Tirol im Spätmittelalter203
(*Thomas Ertl*)

Abstracts

Anschrift der AutorInnen/Recapito degli autori/delle autrici

Presenze “zingare” nel nord Italia dall’Unità al Fascismo. Una ricostruzione fra antropologia, storia e memorie

Paola Trevisan

Stato dell’arte e obiettivi della ricerca

Diversi sono i gruppi “zingari” presenti nella penisola italiana da molti secoli¹, essi utilizzano (oggi) autodenominazioni che seguono approssimativamente una divisione fra il centro nord – dove sono presenti soprattutto *Sinti* – e il centro sud in cui è ben documentata la presenza continuativa di comunità rom già a partire dal XVI secolo. Le ricerche sulla storia degli “zingari”² meridionali – i *Rom* di antico insediamento – hanno visto uno sviluppo notevole negli ultimi anni³, mentre quelle sui *Sinti* del centro-nord sono più frammentarie e non permettono ancora la ricostruzione di un quadro d’insieme.⁴ Qui, infatti, la complessa questione dei legami fra gruppi “zingari” presenti in *antico regime* e quelli otto e novecenteschi rimane uno dei tasselli mancanti nella ricostruzione complessiva delle presenze “zingare” nella penisola e – a mio avviso – può essere indagata proprio interfacciando ricerca etnografica e ricerca d’archivio. Il presente progetto di ricerca⁵ parte proprio da questa considerazione e ha un duplice obiettivo, da un lato individuare fonti d’archivio che permettano una ricostruzione delle presenze “zingare” nel centro-nord della penisola dall’Unità al

- 1 Massimo ARESU/Leonardo PIASERE (a cura di), *Italia Romaná*, Vol. V: I Cingari nell’Italia di antico regime, Roma 2008.
- 2 Il termine *zingaro* viene qui utilizzato in riferimento a documenti archivistici, mentre con i termini *Rom* e *Sinti* ci si riferisce alle autodenominazioni in uso presso le singole comunità.
- 3 Stefania PONTRADOLFO/Leonardo PIASERE (a cura di), *Italia Romaná*. Vol. III: I Rom di antico insediamento dell’Italia centro-meridionale, Roma 2002 ed Elisa NOVI CHAVARRIA, *Sulle Tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli, secoli XV–XVIII*, Napoli 2007. Per ricerche su specifiche aree geografiche si vedano i lavori di Valeria COCOZZA, *Commercianti di bestiame e agricoltori: note sugli zingari in Molise tra Settecento e Ottocento*. In: *GLocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali* 2–3 (2011), pp. 351–366; Massimo ARESU, *La coexistence oubliée: Tsiganes, pouvoirs et construction de la déviance dans la Sardaigne d’Ancien Régime*, tesi di dottorato, École des Hautes Études en Sciences Sociales de Paris, a.a. 2011–2012 e, infine, Stefania PONTRADOLFO, *La dissolution identitaire d’une communauté rom. L’ethnographie d’une disparition*, Paris 2013.
- 4 Per il modenese abbiamo una disamina dei materiali d’archivio in Alessandro SPINELLI, *Gli zingari nel Modenese*. In: *Journal of the Gypsy Lore Society* 3 (1911–1912), pp. 3–40, ripubblicato in: *Lacio Drom* 5 (1978), pp. 25–56, e la ricerca sui processi inquisitoriali contro zingari di Zanardo (Andrea ZANARDO, *‘La mia abitazione non è luogo fermo’*. *Gli zingari nei documenti dell’Inquisizione modenese (secolo XVII)*). In: ARESU/PIASERE (a cura di), *Italia Romaná*, Vol. V, pp. 154–155. Per il Ducato di Milano va segnalato Andrea ZANARDO, *Cingari, Bravi, soldati nella Lombardia spagnola*. In: Isabella D’ISOLA (a cura di), *Alla periferia del mondo. Il popolo dei rom e dei sinti escluso dalla storia*, Milano 2003, pp. 108–115. Spostandoci in Trentino vi è Tommaso IORI, *Zigaineri, cinghene e cingari. Tracce di gruppi zingari nel territorio trentino di antico regime (XV–XVII secolo)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2010–2011. Per il regno sabauda si veda Mario PASTORE, *Zingari nello stato Sabauda*. In: *Lacio Drom* 3–4 (1989), pp. 6–19.
- 5 Per il conseguimento del dottorato di ricerca presso l’EHESS di Parigi che sviluppa alcune questioni nate dalla partecipazione, come assegnista, alla ricerca europea OPREROMA (The Education of the Gypsy Childhood in Europe, progetto n. HPS CT 1999 00033, Università degli Studi di Firenze).

fascismo, dall'altro proporre una lettura dei documenti in stretta relazione con l'antropologia. Mettere in relazione ricerche d'archivio ed etnografiche risponde alla necessità di comprendere il perdurare della presenza di gruppi "zingari" e la loro riproduzione culturale all'interno dello Stato nazione, nelle diverse fasi del suo sviluppo.

I *Rom* e i *Sinti* sono reti di famiglie che riescono a mettere in luce il funzionamento dello Stato nazione poiché si sottraggono alle logiche che lo sottendono, come ha ben evidenziato la storica Henriette Asséo definendoli "popoli resistenza"⁶. Sono proprio le ricerche etnografiche⁷ a mostrare come l'organizzazione del tempo e dello spazio nello Stato nazione e quello vissuto dai *Rom* e dai *Sinti* rimangano distanti – quasi incommensurabili – anche nei micro contesti della vita quotidiana; è inoltre evidente sia la continua ridefinizione della differenza fra sé e i *gagé*⁸, sia l'estrema adattabilità ai diversi contesti socio economici nei quali si sono trovati a vivere.

Con la ricerca d'archivio mi propongo di far emergere il modo in cui lo Stato italiano e le sue istituzioni locali, hanno agito nei loro confronti, distinguendoli in modo più o meno netto dalla restante popolazione e agendo di conseguenza. Teorizzare e mettere a punto pratiche atte a categorizzare e classificare le popolazioni che si trova all'interno di determinati confini territoriali è uno degli elementi fondanti dello Stato nazione⁹, che spesso ha avuto negli "zingari" un banco di prova particolarmente complesso¹⁰. D'altro canto, l'approccio etnografico alla documentazione d'archivio permette proprio di analizzare le tattiche di resistenza e le strategie di adattamento con cui i *Rom* e i *Sinti* si sono rapportati alle istituzioni locali nei differenti contesti regionali.

6 "L'absence d'extérieur au champ du politique oblige à penser la notion de limite. Il y a certaines situations qui fonctionnent comme des phénomènes limites. Il est des peuples qui sont aussi révélateurs de l'Etat dans son essence, non parce qu'ils sont sur les marges de cet Etat, mais parce qu'ils assurent un rapport de transparence de ceux qui sont au centre par rapport à la périphérie. Ces peuples ou ces groupes n'ont pas de vocation hégémonique; ils ne sont pourtant pas des groupes subalternes. Ils ne sont pas les éléments passifs d'histoire de l'Etat se déroulant comme à travers eux. Ils impulsent un processus actif par leur existence même, par leur pérennité." (Henriette ASSEO, Pour une histoire des peuples-résistance. In: Patrick WILLIAMS [a cura di], Tsigane: identité, évolution, Paris 1989, pp. 121–127).

7 Leonardo PIASERE, Mare Roma. Catégories humaines et structure sociale. Une contribution à l'ethnologie tsigane, Paris 1985; Patrick WILLIAMS, Nous, on n'en parle pas. Les vivants et les morts chez les Manouche, Paris 1993; Elisabeth TAUBER, Quel visage aurait aujourd'hui la raison en Europe centrale si Kant avait prêté l'oreille à son collègue et s'avait laisser inspiré par les Sinti de Prusse? Une spéculation ethnographique. In: Catherine COQUIO/Jean Luc POUYTO (a cura di), Tsiganes, Nomades un malentendu européen, Paris 2014, pp. 327–342.

8 In tutte le varianti del *romanés* – la lingua parlata dalla maggior parte dei gruppi "zingari" – tale termine (con alcune varianti) designa i non-zingari, coloro che non appartengono al proprio universo culturale.

9 Si fa riferimento all'opera di Foucault nel suo complesso, nonché al lavoro dell'antropologo James Scott (James C. SCOTT, Seeing like a State: how certain schemes to improve the human condition have failed, New Have 1998) e Jane CAPLAN/John TORPEY (a cura di), Documenting individual identity. The development of State practices in the modern world, Princeton 2001.

10 Leo LUCASSEN, Between Hobbes and Locke. Gypsies and the limits of modernization paradigm. In: Social History 4 (2008), pp. 423–441.

Dall'etnografia agli archivi e vice versa

Individuare gli “zingari” negli archivi post unitari pone subito il problema della costruzione e dell'uso di tale categoria. È Leonardo Piasere a mostrare come “zingari” sia una categoria politetica, poiché gli elementi che la costituiscono, pur assomigliandosi in qualche cosa, non sono definibili sulla base di tratti sufficienti e necessari. Tale flessibilità categoriale ne ha permesso un uso diversificato a seconda dei periodi storici e dei gruppi che vi si faceva di volta in volta rientrare.¹¹ Al contrario, l'appellativo con cui si autodenominano i singoli gruppi che noi chiamiamo “zingari” difficilmente veniva conosciuto e riportato all'esterno, soprattutto negli archivi delle istituzioni. Di fatto, sono stati gli studi linguistici prima e quelli antropologici subito dopo, a far conoscere tali autodenominazioni ad un pubblico più vasto. La distanza e/o la parziale sovrapposizione fra la categoria “zingaro” e le autodenominazioni usate dai diversi gruppi *rom* e *sinti*¹² rimane uno dei nodi centrali delle ricerche d'archivio che li riguardano.

Soprattutto nel nord Italia, il *bando* era la modalità con cui veniva gestita la presenza di “zingari” in *antico regime*.¹³ Nel passaggio dall'età moderna a quella contemporanea si affermò – anche nella penisola italiana – una nuova idea di giustizia e il *bando* perse gran parte delle sue caratteristiche, mentre si svilupparono nuove pratiche per il controllo della popolazione e dei confini degli stati nazione. Con l'Unità d'Italia gli “zingari” della penisola vennero implicitamente inclusi fra i vagabondi e i girovaghi e, come tali, furono sottoposti alle restrizioni previste dalle leggi di Pubblica Sicurezza¹⁴; sul piano legislativo, però, non abbiamo alcun provvedimento esplicitamente indirizzato a loro. Proprio per questo l'individuazione di fonti archivistiche che li riguardano risulta piuttosto complessa e le ricerche etnografiche diventano strumenti utili per individuare i *Rom* e *Sinti* negli archivi. In particolare, l'approccio etnografico ai documenti d'archivio permette di verificare – anche sul lungo periodo – la centralità dei legami parentali, l'uso peculiare dei nomi e dei cognomi all'interno delle reti familiari, le tattiche di sopravvivenza, le forme di resistenza e di mobilità dei *Rom* e dei *Sinti* presenti nella penisola.

11 Leonardo PIASERE, I Rom d'Europa. Una storia moderna, Roma/Bari 2004 e IDEM, Introduzione. In: IDEM (a cura di), Comunità girovaghe, comunità zingare, Napoli 1995, pp. 3–38.

12 Le autodenominazioni o etnonimi sono molteplici e possono fare riferimento a particolari aree geografiche (*Sinti estraixaria*, ovvero austriaci, *Sinti krasaria*, ovvero del Carso), alle attività svolte (rom Kalderaš, ovvero calderai) o altre caratteristiche ritenute significative.

13 La prima raccolta di bandi contro gli “zingari” in *antico regime* è in Maria ZUCCON, La legislazione sugli Zingari negli Stati italiani prima della Rivoluzione. In: Lacio Drom 1–2 (1979), pp. 3–68; poi Antonio CAMPIGOTTO, La legislazione contro gli zingari nella Legazione di Bologna (sec. XVI–XVIII). In: ARESU/PIASERE (a cura di), Italia Romaná, pp. 121–143. Per la Serenissima abbiamo gli interessanti lavori di Fassanelli (Benedetto FASSANELLI, Vite al bando. Storie di Cingari nella terraferma veneta alla fine del Cinquecento, Roma 2011 e Tra bando e integrazione. Gli zingari nell'Italia di età moderna. In: Società e Storia 138 (2012), pp. 751–768).

14 Jennifer ILLUZZI, Negotiating the “State of Exception”: Gypsies' Encounter with the Judiciary in Germany and Italy, 1860–1914. In: Social History 35 (2010), 4, pp. 418–438.

Prendendo in considerazione il nord Italia, la ricerca d'archivio è partita da quei territori in cui vi erano ricerche etnografiche su reti familiari *sinte*, le quali si sono a lungo caratterizzate per una notevole mobilità sia transregionale che transalpina. Mobilità che rende più complesso l'utilizzo, ad esempio, di fonti anagrafiche e necessita di un approccio storico-antropologico a tutto campo. Al momento attuale abbiamo le ricerche di Tauber sui *Sinti* dell'Alto Adige, di Trevisan sui *Sinti* dell'Emilia ed interessanti materiali linguistici sui *Sinti* del centro nord, raccolti fra Otto e Novecento ed analizzati da Piasere e da Barontini e Piasere.¹⁵ Non mancano, infine, brevi storie di vita che possono fornire interessanti spunti di ricerca.¹⁶ Per quanto riguarda i *Rom* arrivati nel nord Italia dalle regioni del confine orientale intorno agli anni '30 e '40 del Novecento, vi sono le monografie di Piasere e Dick Zatta e l'autobiografia di Giuseppe Levakovich.¹⁷

Sia le ricerche etnografiche che le storie di vita possono trovare negli archivi riscontri inaspettati che, a loro volta, aprono a nuove ipotesi di ricerca. Il passaggio dall'etnografia agli archivi non è semplice né immediato, ma permette di incrociare prospettive diverse, quelle dei *Sinti* e quelle delle istituzioni con cui entrarono in contatto.

La presenza dei *Sinti* negli archivi locali: il caso dell'Emilia

L'Emilia è il territorio da cui sono partita per la ricerca d'archivio, visto che le reti familiari *sinte* che vi abitano erano state oggetto di mie ricerche precedenti. Alcuni archivi storici comunali hanno fornito una serie di informazioni interessanti che però, vista l'alta mobilità di questi gruppi, non sempre hanno permesso di comprendere chi fossero le persone indicate dalla polizia come "zingari". Le autorizzazioni per l'esercizio delle professioni ambulanti danno indicazioni su alcune famiglie *sinte*, quelle che si erano maggiormente specializzate negli spettacoli circensi, mentre per coloro che lavoravano nelle piazze in modo più informale non rimane neppure questa traccia.

Le conoscenze etnografiche mi hanno permesso di utilizzare anche le fonti giudiziarie. L'uso di queste fonti per ricostruire presenze e vicende degli "zingari" non è scevra da ambiguità, poiché rischia di associarli ad alcuni comportamenti sanzionati dal codice penale. Scopo della ricerca non è, però, compilare casistiche che mostrino quali crimini commettessero coloro che noi

15 Si tratta rispettivamente di Elisabeth TAUBER, *Du wirst keinen Ehemann nehmen! Respekt, die Bedeutung der Toten und Fluchtheirat bei den Sinti Estraixaria*, Münster 2006; Paola TREVISAN, *Etnografia di un libro. Scritture, politiche e parentela in una comunità di sinti*, Roma 2008; Leonardo PIASERE, *La stirpe di Cus*, Roma 2011, pp. 141–173 e Sigismondo CACCINI, *La lingua degli Shinte rosengre e altri scritti* (a cura di Michele BARONTINI/Leonardo PIASERE), Roma 2001.

16 Per un'analisi dei testi scritti dai sinti italiani si veda Paola TREVISAN, *Ecrire pour qui? Auteurs, public et registres linguistiques dans les autobiographies des sinti italiens*. In: *Études Tsiganes* 37 (2009), 2, pp. 90–109.

17 Si tratta rispettivamente di PIASERE, *Mare Roma*, di Jane DICK ZATTA, *Gli zingari, i Roma. Una cultura ai confini*, Padova 1988 e di Giuseppe LEVAKOVICH/Giorgio AUSENDA, *Tzigari. Vita di un nomade*, Milano 1975.

chiamiamo “zingari”, ma di osservare, tramite le carte processuali, una serie di eventi complessi che possono riguardare sia la rete parentale *sinta* di per sé, sia il modo in cui la giustizia (intesa come l’insieme di tutti i diversi attori coinvolti nel procedimento penale) si relaziona agli “zingari” e viceversa.¹⁸ Proprio le fonti giudiziarie hanno permesso di ricostruire presenze e vicende di persone che si dichiaravano acrobati, ginnasti, suonatori ambulanti, che le forze di sicurezza il più delle volte descrivevano come “zingari” e che l’apparato burocratico e giudiziario indicava come girovaghi, vagabondi o senza fissa dimora. Una pluralità di prospettive da cui sono partita per ricostruire le logiche con cui le famiglie *sinte* gestivano la loro presenza nel mondo dei *gaga*, compreso l’ambito della giustizia. Nella prima fase della ricerca sono stati presi in considerazione gli Archivi di Stato di Modena, Reggio Emilia, Bologna e Verona, in un secondo momento anche quelli di Bassano del Grappa, Vicenza, Brescia e Ancona, per verificare indizi ricavati da documenti rintracciati nella prima fase della ricerca. Per dare un’idea di come è stata condotta la ricerca e fornire una quantificazione dei documenti individuati, esemplificherò il lavoro svolto con il fondo del Tribunale civile e correzionale di Modena, poi Tribunale penale e civile di Modena. Innanzi tutto si sono consultati i diversi registri in cui venivano riportati i cognomi degli imputati o dei denunciati, procedendo ad una prima individuazione dei procedimenti penali che potevano riguardare *Rom* o *Sinti* sulla base dei dati anagrafici, del modo in cui venivano registrati (vagabondi e/o girovaghi) o del mestiere dichiarato (giocoliere, ginnasta, suonatore ambulante, sonnambula, etc.). La distinzione fra girovaghi e “zingari” poteva essere, però, molto sottile dato che quest’ultimo termine non era contemplato nei codici di procedura penale del periodo preso in esame. Così solo la lettura dell’intero fascicolo processuale mi ha permesso di capire se si trattasse o meno di “zingari”.¹⁹ L’analisi di questo materiale è tutt’ora in corso.

Infine, per quanto riguarda il periodo fascista, la ricerca d’archivio ha preso avvio dai racconti e dalle testimonianze raccolte durante le ricerche etnografiche circa le località in cui vennero internati *Sinti* e *Rom* in Emilia Romagna. Il riscontro archivistico dell’internamento avvenuto anche nelle regioni del nord Italia, ha reso evidente che la persecuzione del regime fascista contro gli “zingari” doveva essere ancora pienamente compresa.²⁰ Così, le scelte delle

18 Sull’uso delle fonti criminali per ricerche che abbiano il loro focus nelle relazioni fra gruppi, individuo e istituzioni si veda l’ormai classico lavoro di Grendi (Eduardo GRENDI, Premessa. In: Quaderni storici 66 (1987), pp. 695–700 e IDEM, Sulla ‘storia criminale’: risposta a Mario Sbriccoli. In: Quaderni storici 73 (1990), pp. 269–275).

19 E’ stato possibile individuazione di 28 processi a *Sinti* fra il 1876 e il 1941 presso l’Archivio di Stato di Modena, ove la serie dei procedimenti penali è lacunosa per gli anni dal 1863 al 1875, mentre è abbastanza completa per il periodo 1876–1941.

20 Ricerche d’archivio sulle persecuzioni dei *Rom* e dei *Sinti* in Italia hanno riguardato soprattutto i campi in cui furono interanti (Agnone, Boiano e Tossicia), tutti ubicati nel sud Italia (Giovanna BOURSIER, La persecuzione degli zingari nell’Italia fascista. In: Studi Storici 2 (1996), pp. 1065–1082); più complessa la prospettiva adottata da Corbelletto (Rosa CORBELLETTO, Rom e sinti perseguitati nell’Italia fascista. In: L’impegno. Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli XXVIII (2008), 2, pp. 1–17) che sposta

autorità locali circa i luoghi e le modalità dell'internamento fra il 1940 e il 1943 sono state messe in relazione alle politiche anti zingare elaborate dal regime fascista nel corso del ventennio. Proprio partendo da un singolo contesto locale – l'Emilia – dove è stato possibile incrociare le testimonianze dei Sinti e la ricerca in archivio²¹, si è giunti ad una interpretazione complessiva delle politiche anti zingare del fascismo.²²

Da stranieri da espellere a italiani pericolosi

Come abbiamo visto, per comprendere appieno scelte attuate a livello locale è stato necessario delineare le politiche messe in campo a livello centrale, arrivando così ad un allargamento della stessa prospettiva di ricerca. Presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma i fondi riguardanti gli "zingari" sono stati, ancora una volta, di difficile reperimento, poiché tale categoria veniva usata solo negli archivi di polizia in riferimento a quelli di nazionalità straniera. Si è potuto così evidenziare una discrepanza nel modo in cui è stata letta e interpretata la presenza degli "zingari" a livello centrale e quello che avveniva a livello locale, con notevoli differenze fra le regioni del nord e del sud Italia. A livello di politica centrale – dall'Unità fino agli anni '30 del Novecento – viene sostanzialmente negata la possibilità che vi siano "zingari" con cittadinanza italiana²³, indirizzando tutti gli sforzi dell'amministrazione ad espellere o a impedire l'entrata e il passaggio di "zingari" stranieri lungo i confini della penisola. I primi cambiamenti avvengono alla fine degli anni '30, quando il fascismo comincia ad emanare disposizioni amministrative contro gli "zingari" che vivevano nelle provincie del confine nord orientale, indipendentemente dalla loro cittadinanza e poi – con l'entrata in guerra dell'Italia – contro tutti quelli presenti nel Regno. Questo mutamento delle politiche rivolte agli "zingari" li trasformerà, nel giro di pochi anni, in *italiani pericolosi* che dovevano essere mandati al confino di polizia o internati in campi o il località appositamente individuate dai Prefetti di ogni provincia del Regno.²⁴ Le disposizioni del regime fascista vennero applicate in modo disomogeneo e colpirono soprattutto i *Rom* dell'Istria e del confine orientale, mentre vennero raramente applicate ai *Rom* dell'Italia meridionale. Questi ultimi, infatti, erano sempre più stanziali²⁵ e non corrispondevano più all'immagine di "zingari" pericolosi per la sicurezza

l'attenzione sulle espulsioni a cui furono sottoposti gli "zingari" ancor prima dell'internamento avvenuto fra il 1940 e il 1943.

21 Paola TREVISAN, Un campo di concentramento per 'zingari' italiani a Prignano sulla Secchia (Modena). In: L'Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea 55–56 (2010), pp. 7–30.

22 Paola TREVISAN, The internment of Italian Sinti in the province of Modena during fascism: from ethnographic to archival research. In: *Romani Studies* 2 (2013), pp. 139–160.

23 La prima studiosa ad evidenziare la contraddizione fra quanto veniva dichiarato a livello centrale e le prassi locali è stata Illuzzi (ILLUZZI, *Negotiating the "State of Exception"*).

24 Paola TREVISAN, "Gypsies" in Fascist Italy: from expelled foreigners to dangerous Italians, in corso di stampa.

25 PONTRADOLFO, *La dissolution identitaire*.

dello stato e per l'ordine pubblico. Ancora una volta, per comprendere appieno l'applicazione o la mancata applicazione a livello locale delle direttive centrali, è necessario prendere in considerazione le ricerche storico-antropologiche, le sole in grado di farci comprendere quale era la vita, le attività e i rapporti con la restante popolazione delle comunità *rom* e *sinte* della penisola.

Partendo dall'analisi di singoli contesti locali – situati tanto all'interno del medesimo Stato nazione quanto nelle zone di confine – si può giungere a comparazioni significative, in grado di rendere conto delle dinamiche complesse e spesso contraddittorie che hanno caratterizzato il rapporto fra lo Stato italiano e i suoi “zingari”. In questo modo si intende contribuire alla costruzione di una prospettiva storico-antropologica in grado di analizzare i rapporti fra gruppi chiamati “zingari” e gli Stati nazione, all'interno di una più ampia prospettiva comparativa europea.²⁶

5. Antropologia, storia e memorie

Nel caso di *Rom* e *Sinti* gli archivi delle istituzioni non sono controbilanciati da scritture private o archivi personali/familiari, se non nella forma del tutto particolare delle scritture etnografiche o dei lavori linguistici; entrambe queste forme di conoscenza permettono – in modo più o meno mediato – di approssimarsi al mondo delle singole reti familiari incontrate dai ricercatori e spesso mostrano una dimensione di vita molto lontana dal modo in cui le istituzioni descrivono, registrano e pensano gli “zingari”. La scrittura di sé e ancora di più la trascrizione delle vicende che riguardano i propri antenati, sono elementi fondanti di una tradizione – la nostra – che non trova riscontro fra i *rom* e i *sinti*, come in molte altre popolazioni e/o gruppi nelle più diverse parti del mondo. Quello che però rappresenta una peculiarità dei gruppi *rom* e *sinti* è la totale immersione fra i non-zingari e l'appartenenza di lungo periodo al contesto europeo, che esclude rapporti di tipo coloniale con gli stati d'Europa. Se vogliamo interrogarci sulla presenza e sulle modalità di riproduzione nel lungo periodo di queste reti di famiglie, dovremmo sperimentare un approccio etnografico al materiale archivistico che dia spazio a quello che i *sinti* e i *rom* ricordano della vita delle generazioni precedenti, anche in assenza di memorie scritte. Questo ci permette di far emergere forme di resistenza e tattiche di

26 Per l'Europa si vedano i lavori di Piasere (Leonardo PIASERE, *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Bari 2004), per la Francia si vedano i lavori di Asséo (ASSÉO, *Pour une histoire*; IDEM, *Pourquoi tant de haine? L'intolérance administrative à l'égard des Tsiganes de la fin du 19^e siècle à la veille de la Deuxième Guerre mondiale*. In: Haines 10 (2007), pp. 50–67) e About (Ilsen ABOUT, *Underclass Gypsies: an historical approach on categorisation and exclusion in France in the Nineteenth and Twentieth centuries*. In: Michael STEWART [a cura di], *The Gypsy 'menace'. Populism and the new anti-Gypsy politics*, London 2012, pp. 95–114); infine per una comparazione fra Italia e Germania vi sono i lavori di Illuzzi riguardanti gli “zingari” nel periodo liberale (Jennifer ILLUZZI, *Gypsies in Germany and Italy, 1861–1914. Lives Outside the Law*, Basingstoke 2014) e quello di Tauber sulle politiche di scolarizzazione (Elisabeth TAUBER, *Staatliche Schulpolitik aus ethno-historischer Perspektive. Verlust von Identität oder Illegitimität von Präsenz – das Beispiel der Sinti in Südtirol*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione* 19 (2010), 2, pp. 82–103).

sopravvivenza messe in atto da gruppi che hanno praticato e continuano a praticare identità de-essenzializzanti, all'interno di organizzazioni statali altamente stratificate che vanno, invece, nella direzione opposta. In questo modo la presenza e la persistenza di reti familiari *rom* e *sinte* si legata a tematiche antropologiche e storiografiche complesse, aprendo nuove prospettive di ricerca interdisciplinari.